

PIETRO GAGLIANÒ

LA SINTASSI DELLA LIBERTÀ
arte, pedagogia, anarchia

**Gli
Ori**

*“Il compito del filosofo anarchico
non risiede nel provare l'imminenza dell'Età dell'oro,
ma nella giustificazione del valore di questa possibilità.”*

HERBERT READ

“Possibilità, gli artisti lo sanno, è la più spaventosa delle idee.”

ALLAN KAPROW

*“Chi rifiuta di assumersi la responsabilità in solido
non dovrebbe avere figli
né costituirsi parte attiva nell'educare i giovani.”*

HANNAH ARENDT

“Ammettiamo che il criterio pedagogico è uno solo: la libertà.”

LEV TOLSTOJ

“We don't need no education”

ROGER WATERS

Sommario

Il coraggio della speranza	9
1. L'incontro mancato	19
<i>Il mito e il suo opposto</i>	19
<i>Autoritratto dell'artista come rivoluzionario</i>	27
<i>Soirées, manifesti, vagabondaggi e situazioni</i>	37
<i>The Beautiful Non-Violent Anarchist Revolution</i>	63
2. La sintassi della libertà	81
<i>La critica della modernità</i>	81
<i>Il principio di autorità</i>	84
<i>Politecnici e integrali</i>	97
<i>La scuola moderna</i>	108
<i>Dalla parte dei bambini</i>	116
<i>La forma della società</i>	124
<i>Storie dai margini</i>	137
<i>Spazi liberati</i>	143
3. Il gioco delle parti	149
<i>Laboratori liminali di libertà</i>	149
<i>Una questione di metodo (sulle sponde del Lake Eden)</i>	154
<i>Maestri ignoranti</i>	168
<i>Great Women Artists</i>	174
<i>L'arte della conversazione</i>	184
<i>Stati di eccezione</i>	189
<i>The Pedagogical Turn</i>	193
<i>Altri criteri?</i>	199
4. La rivoluzione immaginata. Immaginare la rivoluzione	211
<i>La forma della resistenza</i>	211
<i>Ritratto del rivoluzionario come artista</i>	219
<i>Compresa e comprensibile</i>	227
<i>I vecchi e i nuovi</i>	231
Bibliografia	237
Indice dei nomi	249

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico, impaginazione
Gli Ori Redazione

Consulenza redazionale ed editing
Antonio Gori

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

Copyright 2020
per l'edizione Gli Ori
per il testo l'autore
per la foto di copertina l'artista

ISBN 978-88-7336-786-4
Tutti i diritti riservati
www.gliori.it

Il coraggio della speranza

Alla platea di scrittori riuniti nel leggendario congresso nel giugno 1935 a Parigi, André Breton dichiarò che “l’attività d’interpretazione del mondo deve continuare a essere legata all’attività di trasformazione del mondo. Che sta al poeta, all’artista, approfondire il problema umano in tutte le sue forme, che il procedere *illimitato* del suo spirito in questo senso ha un valore potenziale di mutamento del mondo”¹. La trasformazione del mondo evocata da Breton non è il risultato di un’azione volitiva dell’arte, il suo scopo strutturale in ragione di una funzione. È invece una virtù del possibile che genera risultati a partire dalla ricaduta del suo esistere e manifestarsi, eccedendo il reale. È dunque in uno spazio di trasgressione non previsto, nello sconfinamento di una inaspettata libertà che questa trasformazione può avvenire.

L’arte si differenzia da qualsiasi altra espressione dell’intelletto perché la sua epifania ha forme interrogative e non assertive: la domanda implica la creazione di uno spazio vuoto per propagarsi e per accogliere eventualmente delle risposte, uno spazio che invece nelle enunciazioni di principi e di informazioni viene vincolato e predeterminato. Nell’universo dell’arte si genera una relazione priva di obblighi, alimentata dal senso del possibile, che è indispensabile nel processo della conoscenza. Tale processo deve mantenere una qualità dinamica e una certa irrequietezza. Al contrario, come argomenta Joseph Proudhon, quando la conoscenza diventa istruzione, il suo primo problema risiede nell’eccesso di ordine e di schematizzazioni che tendono a “convertire il sapere da una ricerca aperta a una forma chiusa”². Entrambe, l’arte e la conoscenza, si estendono lungo una sponda opposta al potere e contestano le ispirazioni egemoniche della storia ufficiale e quelle iscritte nella storiografia dell’arte. Entrambe, dispiegandosi, contraddicono il principio di autorità che prospera sul mantenimento dello status quo e criticano le architetture gerarchiche che regolano la sintassi della maturazione individuale, delle relazioni interpersonali, dell’organizzazione sociale. In tal senso l’arte e la

1. André Breton, *Discours d’André Breton au congrès des écrivains pour la défense de la culture*, pubblicato su “Bulletin international du surréalisme”, no. 3, 20 agosto 1935, pp. 4-7, e successivamente in Id., *Position politique du surréalisme*, Éditions du Sagittaire, Parigi 1935 [tr. it. Id., *Discorso al congresso degli scrittori*, in Id., *Manifesti del Surrealismo*, Einaudi, Torino 1966, p. 172].

2. Così Giampietro N. Berti nell’introduzione all’antologia da lui curata di scritti di Pierre-Joseph Proudhon, *Critica della proprietà e dello Stato*, elèuthera, Milano 2014, p. 8.

conoscenza possono svilupparsi solo al di fuori di quanto viene consentito a priori, e la loro essenza non è ridicibile né mai, del tutto, reificabile. Questo rende problematico ogni discorso sulla detenzione e sull'accessibilità della conoscenza e, di conseguenza, sulle strategie che l'educazione riproduce mutuandole dal dominio sociale, fondato sulla verticalità, sull'imposizione, su percorsi assimilativi e normalizzanti.

La criticità della conoscenza rispetto al potere e i suoi nessi con la libertà, che del potere è il termine antitetico, suggeriscono di riconsiderare la storia della pedagogia nei passaggi in cui facendosi radicale ha rivelato la propria natura anarchica³; questo suggerisce di riaprire la questione sulla repressione cui sono andati incontro i fautori della pedagogia anarchica e libertaria, così come sul destino del vasto e misconosciuto patrimonio di teorie e pratiche che pure in parte sono filtrate nei più influenti passaggi di rinnovamento dell'edificio educativo nel Novecento⁴.

L'esperienza dell'arte, come delineata da Breton, e la pedagogia libertaria appaiono immediatamente congiunte perché compiono un investimento nella soggettività, perché nutrono fiducia nella libertà e ne hanno bisogno, perché condividono il coraggio della speranza. È una speranza del tutto laica: non è nutrita come promessa né come attesa alimentata da ricatti o ricompense, come accade invece nei costrutti delle religioni monoteiste, della fede politica, della finanza o anche dei tradizionali patrimoni intellettuali dell'educazione. Tali promesse, impegnandosi mendacemente per il futuro, chiedono in cambio un'ipoteca sul presente, "impongono di accettare un patto iniquo (ognuna prevede un preciso sacrificio in vista di qualcosa mai garantito e, per quanto ne sappiamo, al momento sempre disatteso, tanto nelle cose terrene quanto in quelle ultraterrene: la vita eterna, il benessere sociale, la produttività). La gloria che si intravede nella promessa di un'arte liberata dall'ideologia, invece, non ha condizioni e quindi è una promessa senza ricatto, annuncia e nello stesso istante emancipa: non è importante quello che verrà dopo, è importante il presente, il tempo esteso e condensato in cui si manifesta

3. Gli aggettivi 'anarchico', 'libertario' e 'radicale' quando riferiti alla pedagogia vengono talvolta confusi o utilizzati come sinonimi; la tradizione pedagogica anarchica è parte del campo della pedagogia libertaria ma non lo esaurisce, così come non tutte le dottrine educative radicali sono libertarie o anarchiche. Qui 'libertario' viene utilizzato per riferirsi a teorie e pratiche che, nella prospettiva di una rivoluzione sociale, affermano la contestazione dell'autorità e della gerarchia e promuovono la centralità dell'individuo; 'anarchico' viene utilizzato solo nei casi di teorici e militanti dell'anarchismo. Sul piano politico a distinguere nella pedagogia il punto di vista anarchico (come quello di Francisco Ferrer) da quello puramente libertario (come nel caso di Alexander Neill) è l'astensione degli educatori libertari rispetto a qualsiasi principio morale da trasmettere ai bambini; cfr. Judith Suissa, *Anarchism and Education. A Philosophical Perspective*, PM Press, Oakland (Ca) 2006, p. 97 e ss. Come sottolinea Michael P. Smith, nell'educazione libertaria bisogna poi distinguere l'approccio dal movimento, là dove il primo è "interessato a una pedagogia non coercitiva" mentre il secondo lavora per un'educazione che "non lasci l'individuo politicamente indifeso e impotente"; Michael P. Smith, *The Libertarians and Education*, 1983 [tr. it. Id., *Educare per la libertà*, elèuthera, 1990-2019, pp. 25 e ss.].

4. Per riferirsi alle pratiche pedagogiche si predilige qui l'uso del termine 'educare' che con il suo moto da luogo (lat. 'educare', 'educere': 'condurre', 'trarre da') appare preferibile al coercitivo 'formare'; nonostante le assonanze sinistre con la "buona educazione" e la complementare obbedienza, 'educare' ha una varietà di sfumature che 'formare' restringe a un atto di manipolazione, a un'azione che mira a plasmare anziché a liberare. Tuttavia, con la loro unilateralità gerarchica né l'uno né l'altro corrispondono in modo conveniente alla traduzione pratica della pedagogia libertaria che ha il proprio centro nell'apprendimento, nell'atto volontario di avvicinarsi alla conoscenza e nella reciprocità.

l'opera"⁵. Quella dell'arte e della conoscenza è una speranza come virtù e come facoltà immaginativa: è la possibilità di animare una visione divergente e sottrarsi ai meccanismi del dominio, che sia economico, politico, religioso o scolastico. Una speranza fatta di creatività, capace di vivificare quella resistenza che coincide con l'immaginazione. Una speranza che ha bisogno di coraggio per compiere scelte, per elaborare nuove narrazioni, per assumersi il diritto e la responsabilità della trasformazione del mondo.

L'educazione è tra gli strumenti fondamentali per la creazione delle forme in cui si compone la società, e la dimostrazione al negativo di questa sua proprietà generativa è evidente nel modo in cui è stata adoperata prima per forgiare sudditi e ora per istruire consumatori, gli uni e gli altri docili, controllabili, normati; ecco perché "il dissenso espresso dalle teorie radicali in materia di educazione va oltre le tecniche pedagogiche per toccare la natura stessa del mutamento sociale"⁶. Parallelamente, l'arte (o la sfera della creazione intellettuale più in generale, comprendendo tutti i linguaggi artistici come anche la ricerca scientifica e il pensiero filosofico), nelle sue espressioni contemporanee rispetto a qualsiasi tempo ne abbia visto il prodursi, è sempre stata considerata con sospettosa attenzione dal potere che ha continuamente tentato di espropriarla o di neutralizzarla. Quando non ha potuto condurla all'ufficialità, strumentalizzata dalle narrazioni egemoniche e ridotta a propaganda, essendo l'arte ufficiale un ossimoro, l'ha marginalizzata, ostacolata, messa fuori legge, e questo dimostra quanto alto ed efficace possa essere il suo "valore potenziale di mutamento del mondo". L'arte contiene in sé un fattore propulsivo, perfetto per spingere le persone a sperimentare una misura diversa dalla propria e ad affrontare il mondo con una sollecitazione al desiderio di conoscenza, un meccanismo capace di decentrare la soggettività senza svilirla ma arricchendola ed espandendola; in tal senso "il gesto di ribellione dell'artista è una forma di anticipazione rivoluzionaria"⁷.

Tutti i percorsi di apprendimento che partono dall'arte, dalla sua osservazione, dalla comprensione critica, dalla rivisitazione delle sue strutture teoriche e della sua storiografia, aprono lo spazio per esperienze gravide di conseguenze in termini di contrasto all'omologazione dell'idea dominante di qualsiasi matrice politica e religiosa, o di qualsiasi altra pressione dissipatrice della complessità culturale. Lo scrittore e filosofo britannico Herbert Read (1893–1968) nell'introduzione di *Education through Art*, il suo libro più noto, dichiara che l'arte dovrebbe costituire la base dell'educazione, intesa come educazione estetica. Read distingue due obiettivi, tra loro inconciliabili, che possono animare l'azione educativa: "l'uno, che si educi l'uomo a diventare ciò che è; l'altro, che lo si educi a diventare ciò che non è. Il primo punto di vista ammette che ogni indi-

5. Pietro Gaglianò, *Dove si affresca il vero*, in *S.I.L.O.S. Pietro Fortuna*, in corso di pubblicazione, 2018, p. 25.

6. Joel Spring, *A Primer of Libertarian Education*, Free Life Editions, New York 1975 [tr. it. Id., *L'educazione libertaria*, elèuthera, Milano 1987-2015, p. 145].

7. Toni Negri, *Living in a Time of Crisis*, in Peter Weibel, a cura di, *Global Activism. Art and Conflict in the 21st Century*, MIT Press, Cambridge (Ma) - Londra 2014, p. 106.